

**LETTERA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA  
ALLA DIOCESI PER LA XIX GIORNATA MONDIALE DEL MALATO**

*(Torino, dall'Arcivescovado, 11 febbraio 2011)*

Cari ammalati, famiglie e comunità cristiana,  
operatori sanitari e società civile,

in occasione della Giornata mondiale del malato, che celebriamo l'11 Febbraio 2011, sono lieto di rivolgere a tutti il mio più vivo augurio e saluto.

Il tema di quest'anno, "**Dalle sue piaghe siete stati guariti**", ci invita a contemplare il mistero di Cristo crocifisso che offre se stesso al Padre per la salvezza degli uomini. Questo sguardo di amore al crocifisso richiama al Papa, nel suo messaggio per la Giornata, la ricca e profonda esperienza che egli ha fatto qui a Torino nella sua visita in occasione dell'ostensione della Sindone. Benedetto XVI ricorda con commozione la sua visita e afferma: «Quel volto sofferente ci invita a meditare su Colui che ha portato su di sé la passione dell'uomo di ogni tempo e di ogni luogo, anche le nostre sofferenze, le nostre difficoltà, i nostri peccati. Quanti fedeli, nel corso della storia, sono passati davanti a quel telo sepolcrale, che ha avvolto il corpo di un uomo crocifisso, che in tutto corrisponde a ciò che i Vangeli ci trasmettono sulla passione e morte di Gesù! Contemplarlo è un invito a riflettere su quanto scrive san Pietro: "Dalle sue piaghe siete stati guariti" (1Pt 2,24). Il Figlio di Dio ha sofferto, è morto, ma è risorto, e proprio per questo quelle piaghe diventano il segno della nostra redenzione, del perdono e della riconciliazione con il Padre; diventano, però, anche un banco di prova per la fede dei discepoli e per la nostra fede: ogni volta che il Signore parla della sua passione e morte, essi non comprendono, rifiutano, si oppongono. Per loro, come per noi, la sofferenza rimane sempre carica di mistero, difficile da accettare e da portare».

Cari ammalati,

in questa prima Giornata mondiale del malato che celebro a Torino la mia preghiera e il ricordo al Signore è anzitutto per voi, carissimi fratelli e sorelle, che con la vostra sofferenza mostrate a tutti il volto di Cristo e quella via dolorosa, ma carica di amore, che egli ha percorso nella sua passione morte e risurrezione. È la via della croce gloriosa, perché mediante questo cammino egli ha redento il mondo e ha portato a tutti noi la gioia della vita eterna.

Voi malati, anziani e sofferenti, che vivete nelle proprie case o siete negli ospedali e nelle strutture di accoglienza, voi bambini e giovani che sperimentate già alla vostra età la gravità della malattia o di condizioni di salute difficili, consideratevi prediletti dal Signore e dalla Chiesa, che, come il suo Maestro, si china riverente su di voi per donarvi quanto di più prezioso possiede, la speranza in Dio, il suo amore forte e misericordioso, la sua concreta solidarietà che si fa carico della vostra sorte. Non sentitevi dunque mai soli e abbandonati, anche se a volte le persone che vi

sono vicine non sembrano darvi quell'amore, quell'attenzione e cura che meritate. Dio non è mai distante da voi e partecipa fino in fondo al vostro dolore, ma sa anche darvi aiuto e forza, consolazione e speranza nel cuore. Elevate dunque la vostra preghiera al Signore facendo vostre le invocazioni del vangelo:

**«Signore Colui che ami è malato, vieni a guarirlo»** (Gv 11,3).

**«Signore, se vuoi, Tu puoi guarirmi»** (Mt 8,2).

**«Credo, Signore, aiutami nella mia incredulità»** (cfr. Mc 9,24).

**«Signore non ti importa che periamo? Salvaci»** (cfr. Mc 4,38).

E il Dio vicino e amico vi conceda di ascoltare anche voi, oggi, la dolce risposta di Gesù che vi dice: "Coraggio, non temere, io sono con te, ti amo e ti proteggo da ogni male ora e sempre".

In questa Giornata mi rivolgo anche a voi, medici, che accanto al malato esercitate la vostra professione e il vostro servizio e vi ringrazio per la vostra professionalità ricca di umanità e generosa nel servizio. Siate sempre attenti alla persona, centro vivo del vostro operare, perché ogni malato possa sentirsi accolto, seguito e amato come fosse unico, e possa stabilire con voi un rapporto individuale e amicale. Ogni persona malata, lo sapete bene, è diversa e una vostra parola o gesto di simpatia, di incoraggiamento e di serenità nel tratto e nelle parole può giovargli molto per la stessa salute fisica.

So bene quanto le condizioni di lavoro, spesso stressanti e anche non gratificanti sotto tanti punti di vista, impediscono di raggiungere l'obiettivo di umanizzare e individualizzare il rapporto con il malato, ma resta comunque l'esigenza di tendere a questo con profonda convinzione interiore. Il Signore è vicino a voi, vi guida con il suo Spirito per consigliarvi le diagnosi giuste e suggerirvi le parole adatte e i gesti idonei a infondere nell'animo del malato serenità e coraggio anche quando purtroppo la gravità del male induce al pessimismo o a una sentenza che ritenete definitiva. Egli poi sorregge la vostra mano e il vostro cuore nel compiere operazioni chirurgiche a volte assai faticose e complesse. Dio è sempre più grande e niente è a lui impossibile, per cui il malato ha diritto di sperare comunque e di attendere un domani diverso e un futuro migliore anche di quello che la sofisticata e precisa diagnosi della medicina moderna gli indica.

La vostra etica professionale sa bene che il servizio alla vita è assoluto e mai deve venire meno. Anche la sconfitta va certamente messa in bilancio e fa parte del limite proprio dell'uomo, ma quando questa è voluta, fosse anche per scelta del paziente, non può mai essere considerata una via positiva e da incoraggiare. Si tratta di una responsabilità a volte lacerante nella coscienza e che investe la dignità della persona umana e la responsabilità di ogni medico e operatore sanitario, ma a cui mai dobbiamo assuefarci, perché ogni vita che si perde per incuria, indifferenza o neutralità etica, grida la sua innocenza davanti al Dio della giustizia.

Anche a voi, operatori sanitari, che affiancate i medici nel loro lavoro, esprimo la riconoscenza di tante persone malate e delle loro famiglie per il servizio faticoso, ma decisivo, che svolgete ogni giorno negli ospedali e nelle numerose strutture di accoglienza di cui è ricca questa terra torinese. La competenza e qualificazione di cui avete bisogno è oggi un'esigenza sempre più necessaria, insieme però a quell'umanità e spiritualità che arricchiscono il vostro lavoro di un'anima solida e di un tratto gentile e paziente verso ogni malato. È una professione, la vostra, che non può essere svolta senza una motivazione vocazionale e perciò aperta alla chiamata di Dio, che anche attraverso di voi si fa vicino e amico ad ogni persona che soffre.

La Giornata del malato coinvolge profondamente le comunità cristiane, che mediante la cura di questi fratelli e sorelle testimoniano in modo efficace e concreto la verità e bontà del vangelo di Cristo Salvatore di ogni uomo. Il volontariato, che arriva capillarmente a coprire tante necessità e bisogni di persone malate e sofferenti, è uno dei segni più efficaci della solidarietà della comunità ecclesiale e civile. I volontari si affiancano agli operatori sanitari e contribuiscono a circondare il malato di quella rete di affetti, di amicizia e di sostegno umano e spirituale, indispensabili per dargli sollievo e forza nella sua condizione.

Anche i ministri straordinari dell'Eucaristia manifestano l'amorevole vicinanza della comunità ai suoi anziani e malati con la visita assidua nella loro case.

La celebrazione del sacramento dell'Unzione degli Infermi permette a tanti anziani in particolare di usufruire di quella grazia pasquale che il Signore ha voluto proprio per i malati. Non è il sacramento della fine, dunque, ma del sostegno nella prova e nella malattia, perché ritornino le forze e la salute, se questa è la volontà di Dio, e comunque si acquisti speranza e fiducia nell'abbandonarsi alla sua Provvidenza di Padre, pronti ad accogliere la sua chiamata.

La Giornata mondiale del malato, infine, interpella anche la società e tutte le sue componenti.

Oggi assistiamo all'aumento di sempre nuove strutture e case di accoglienza per anziani e malati soprattutto lungodegenti. Si tratta di realtà necessarie e di cui tante famiglie non possono più fare a meno per i loro cari, soprattutto quando questi abbisognano di cure specialistiche e continue. Occorre tuttavia fare una riflessione al riguardo per non dimenticare l'importanza che la presenza degli anziani ha nella famiglia e nella società. Essi sono infatti portatori di valori e di una cultura e tradizione ricca di spiritualità e di contenuti positivi anche per il nostro oggi e domani. È nello stare insieme e nel farsi carico gli uni degli altri, nel dialogare e comunicare le proprie ricchezze tra generazioni che può crescere una società sana, laboriosa e umanamente e spiritualmente ricca.

Una politica più attenta alle esigenze delle famiglie, che hanno qualche anziano, è senza dubbio meno dispendiosa sul piano delle risorse da investire. Dare forza alla famiglia e a iniziative di case-famiglia, infatti, sostenendole spiritualmente ed economicamente, significa attivare una re-

te di servizi e di attenzioni molto positive nei confronti dei malati e permetterebbe di destinare le strutture di accoglienza e gli stessi ospedali a quei casi di vera necessità non risolvibili altrimenti. A monte di tutto questo c'è tuttavia un discorso di fondo di ordine culturale. La nostra società esalta la bellezza, la salute e l'estetismo, la cura del proprio corpo, come fattori decisivi per stare bene in se stessi e di fronte agli altri. È, questo, un aspetto positivo, ma, se viene assolutizzato, rischia di produrre una mentalità che rifiuta la malattia e la sofferenza, le menomazioni fisiche o psichiche delle persone come situazioni da rimuovere ad ogni costo da sé, dal proprio sguardo, dalla propria vita. E ciò crea un forte disagio e frustrazioni di ogni genere nei soggetti più deboli, che si vedono sopportati ed emarginati, ma crea anche stati d'ansia e persino di disperazione in chi è costretto ad accettare situazioni di malattia anche grave e di disabilità.

Il messaggio cristiano su questo punto è ben diverso. La fede ci invita a lottare come ha fatto Gesù contro ogni forma di malattia e di miseria umana, ma ci dice anche che la sofferenza, il dolore e ogni forma di handicap non va vissuto come una menomazione della propria o altrui persona. È uno stato di vita diverso ma non per questo meno ricco e a volte anche più positivo di quello che si considera normale e sano. Spesso viene da pronunciare di fronte a persone malate o disabili la stessa parola che Gesù riserva a chi è considerato "minore e marginale": "Non ho trovato in nessuna persona cosiddetta " sana" tanta gioia di vivere, tanta forza e coraggio, tante risorse positive di amore e di solidarietà, tante potenzialità spirituali, umane e culturali come in questo fratello o sorella".

La società patinata dei mass-media, che esalta l'effimero e il passeggero, viene continuamente sfidata da questa realtà e tocca sempre più con mano quanto fatua e insignificante sia una vita in cui non si accettano i limiti umani, trovando in essi un nuovo e più vero significato al proprio esistere; uno stimolo alla solidarietà e all'incontro; un aiuto a riconoscere meglio se stessi e ad aprirsi al mistero della sofferenza con meno angoscia e più amore; una via privilegiata che conduce all'incontro più intimo e profondo con Dio.

La solidarietà verso chi soffre ed è nel bisogno promuove una nuova e alternativa cultura dell'accoglienza e della condivisione, che conduce a vivere la gratuità come il valore più esplosivo e carico di vera gioia per chi la sceglie e per chi ne usufruisce. È la vera civiltà dell'amore di cui oggi si sente la necessità e che è possibile e concreta, se ogni cristiano e uomo di buona volontà, ogni comunità e l'intera cittadinanza si impegnano a perseguirne le vie con responsabilità.

Termino questo messaggio rivolgendolo il mio pensiero a voi, giovani, che amate la vita: custodite questo dono prezioso, non sciupatelo in scelte che lo distruggono e ne deturpano la bellezza ed il significato. Non sarà il rumore assordante della musica a tutto volume o l'uso dell'alcool e delle droghe, anche leggere, o del sesso a buon mercato e avulso da ogni norma morale, che vi darà la felicità che cercate. Voi siete stati creati per ideali più grandi e potete aspirare a traguardi ben più temerari e alti di quelli che la cultura dello sballo o del proibito vi offrono. Provate a stare

accanto a chi soffre e investite il tempo nell'amicizia e nell'incontro con chi è malato, solo, povero o emarginato e ritroverete il gusto della vita, una gioia unica e che provano tutti coloro che sanno donarsi gratuitamente agli altri. Ringrazio tanti di voi che so impegnati nel campo della solidarietà e del volontariato sociale, sia locale che internazionale, sia cristiano che laico, e vi invito a farvi testimoni e propagatori di questo messaggio di vita presso i vostri coetanei, nella scuola, nell'Università e nei vari ambienti giovanili dove vi incontrate.

Accogliete dunque l'invito pressante del Papa che richiama nel Messaggio di questa giornata l'appuntamento di Madrid e afferma: «Spesso la Passione, la Croce di Gesù fanno paura, perché sembrano essere la negazione della vita. In realtà, è esattamente il contrario! La Croce è il "sì" di Dio all'uomo, l'espressione più alta e più intensa del suo amore e la sorgente da cui sgorga la vita eterna. Dal cuore trafitto di Gesù è sgorgata questa vita divina. Solo Lui è capace di liberare il mondo dal male e di far crescere il suo Regno di giustizia, di pace e di amore al quale tutti aspiriamo (cfr. *Messaggio per la Giornata Mondiale della Gioventù 2011*, 3). Cari giovani, imparate a "vedere" e a "incontrare" Gesù nell'Eucaristia, dove è presente in modo reale per noi, fino a farsi cibo per il cammino, ma sappiatelo riconoscere e servire anche nei poveri, nei malati, nei fratelli sofferenti e in difficoltà, che hanno bisogno del vostro aiuto (cfr. *ibid.*, 4). A tutti voi giovani, malati e sani, ripeto l'invito a creare ponti di amore e solidarietà, perché nessuno si senta solo, ma vicino a Dio e parte della grande famiglia dei suoi figli (cfr. *Udienza generale*, 15 novembre 2006)».

Carissimi,

l'occasione dell'11 febbraio risvegli in ciascuno e in tutti quel senso umano e cristiano di condivisione e di solidarietà, che ci fa guardare ai fratelli e sorelle infermi come ad un tesoro prezioso da accogliere, gestire con gioia e coraggio, amare con intensità umana e spirituale. Impariamo da loro il senso vero della vita per recuperare i veri valori che devono guidarci ogni giorno e su cui possiamo fondare la costruzione di un mondo di solidarietà e di pace.

Maria Santissima dolce Vergine di Lourdes, di cui celebriamo il ricordo in questo giorno, accolga la nostra preghiera e le suppliche che tanti malati e sofferenti rivolgono al suo cuore di Madre e interceda presso il Figlio Suo, perché fortifichi con il suo Spirito la vita e il cammino di questi nostri fratelli e sorelle e dia a noi tutti la certezza di essere amati, consolati e accolti dal suo amore.

Torino, 11 febbraio 2011

✠ Cesare Nosiglia, Vescovo, Padre, amico